

Il ragazzo degli asparagi



testo e foto Francesco Nicosia

“**H**o trentadue anni - racconta Agatino (nome di fantasia) - e sono nato e cresciuto in un quartiere che dicono sia ad alta concentrazione di delinquenza e mafia”.

Una storia come tante altre per una città come Catania. Un ragazzo viene arrestato per spaccio di marijuana, sei mesi di carcere in Piazza Lanza e poi nuovamente fuori. L'esperienza positiva in carcere (si trovava bene con i suoi compagni di cella e poi lì dentro lavorava e si guadagnava qualcosa), lo portò a supplicare il direttore della casa circondariale a non rilasciarlo. E ora fuori cosa avrebbe fatto? Come avrebbe provveduto al suo avvenire?

“Sono cresciuto in una famiglia numerosa e vivo ancora con i miei genitori e altri quattro fratelli. Uno di loro purtroppo è morto durante un incidente stradale mentre si stava recando a lavoro. Una di quelle disgrazie familiari che colpisce tutte le persone comuni. Fa rabbia pensare che fosse l'unico ad aver trovato un lavoro decente, nonostante non fosse messo in regola. Mio padre non lavora più da tempo, è in pensione, mentre tutti gli altri fratelli

si sono sposati ed hanno la loro famiglia alla quale pensare”.

“Da bambino andavo in una scuola cattolica. Di studiare non me ne importava molto. Ho preso la licenza media a diciassette anni, in una scuola del quartiere. Finita la scuola ho da subito cercato qualcosa da fare, ma ho avuto solo due esperienze lavorative stagionali nel periodo estivo, come addetto alla sicurezza, ma poi più nulla”.

“Avrei tanto voluto fare il lavoro di mio padre. Lui vendeva il pesce con un furgoncino, ma non avevo soldi per prendere la patente, acquistare un furgone, carburante, bollo, assicurazione e tutte le autorizzazioni necessarie per fare il venditore ambulante”.

“Dai diciassette anni fino ai ventisette, è stato un calvario. Non ho trovato nulla. Quando chiedevo in giro un posto mi rispondevano - Ccu 'sta famiglia c'è, mi cechi u' travagghiu? e iu comu avissi a mangiari ... Ppi sfamari a' tia? -”

“Un giorno vengo avvicinato da due ragazzi su uno scooter, mi dicono - Vo' travagghiaru? -. Un lavoro semplice semplice. Ogni mattina mi dovevo recare in un garage del quartiere, prendere la roba e

aspettare in strada che venissero gli acquirenti. Ragazzi, studenti, professionisti, appuntati, gente altolocata, ce n'erano per tutti i gusti. Lavoravo dalle otto fino a mezzanotte. Non c'erano giornate magre. Le mie cento euro al giorno le portavo a casa. Era solo una piccolissima parte del guadagno giornaliero, ma andava bene così”.

“Tre mesi di questa vita, poi un giorno vennero le pattuglie della polizia, ci fu la rischiosa fuga, e poi la cattura. Non mi trattarono male, tutto sommato fui fortunato”.

Agatino da cinque anni raccoglie asparagi, vacca-reddi e finocchietto selvatico nelle campagne incolte. Chiede che gli venga fatta una foto per l'intervista. Un bel primo piano. “Perché quando ti buttano dentro esce una bella foto segnaletica sul giornale, e non adesso che sono libero e vendo asparagi alla fiera? Ho voglia di riscattarmi”. Il primo piano è stato realizzato e sarebbe doveroso pubblicarlo, ma preferiamo tutelarlo.

E alla domanda se fosse innamorato di una ragazza, Agatino risponde - “Non me lo posso permettere”.



EMERGENZA CASE: SBANDIERATO IL BUONO MA LE FAMIGLIE NON SANNO CHE FARSENE

Incontro in via Dusmet all'assessorato alle politiche (poco) sociali

testo e foto Ivana Sciacca

Mentre a Palermo si assegnano i beni confiscati alla mafia alle famiglie senza casa e a Messina il sindaco ha requisito un albergo in disuso da anni per dare un alloggio provvisorio a chi non ne ha uno, a Catania assessori e compagnia bella continuano a fare orecchie da mercante.

Quando qualche settimana fa le famiglie che abitavano nel palazzo di via Furnari sono state sgomberate, l'assessore Villari, circondato dalla sua corte di assistenti e impiegati, aveva garantito alle stesse una "sistemazione

Ma che fine faranno queste famiglie tra un mese, quando dovranno lasciare queste strutture? A questa domanda il vicesindaco e l'assessore non hanno saputo rispondere ma hanno prontamente demandato la questione alla dottoressa Campione, responsabile dell'ufficio agli affari sociali in via Dusmet. Ed ecco, proprio di fronte agli archi della marina, l'ennesimo tentativo (inutile) di dialogo, per cercare di capire come uscire da questo vicolo cieco. Anche con la Campione la sensazione è stata quella di parlare in arabo "Cercatevi i proprietari delle case e se li trovate vi firmiamo il buono case!" ha insistito la dottoressa. Una delle rappresentanti di via Furnari: "E se tra un mese non avremo trovato alcuna casa? Glielo abbiamo chiesto tre volte e non ci ha mai dato nessuna risposta".

Fabrizio del Comitato casa per tutti



foto: Francesco Nicosia

rosimile.

"Io lavoro facendo i turni di notte per cinquecento euro al mese. Mio marito è disoccupato e ho due figlie, di cui una con una bambina piccola. Come faccio a cercarmi una casa? Se pago la

Come si può chiedere a una famiglia di cinque persone, con una bambina piccola e un'altra che sta per nascere, di campare con trecentocinquanta euro? Quando finirà l'assessorato alle politiche antisociali di sbandierare



foto: Ivana Sciacca



foto: Ivana Sciacca

dignitosa" in un bed and breakfast per almeno due mesi. Sennonché il 7 marzo i proprietari dei b&b hanno avvisato le famiglie che giorno 16 avrebbero dovuto lasciare le camere.

Il giorno dopo, al Palazzo degli elefanti, il Comitato casa per tutti insieme ad alcuni rappresentanti di via Furnari hanno chiesto ed ottenuto un incontro con il vicesindaco Consoli e l'assessore "al futuro" Villari per avere una proroga di un mese della sistemazione temporanea nei b&b.

aggiunge che "sui b&b ci è stato assicurato che ci sarà il rinnovo per un altro mese, ma anche questa situazione la stanno gestendo male. Il comune ha fatto un contratto per un mese con le strutture e quindi queste nel frattempo hanno preso altre prenotazioni. Questo vuol dire che le famiglie dovrebbero spostarsi altrove alla scadenza della mensilità." Come se fossero degli oggetti insomma. Sarebbe il caso di cambiare il nome a questo assessorato? Antisociale sino all'inve-

casa cosa mi resta per sopravvivere?" la signora Marina, con le lacrime agli occhi, pare che non riesca a credere che da un momento all'altro si è ritrovata in strada senza una casa. Anzi, in strada ancora no: in un b&b. E poi? Facendo due conti, una casa per cinque persone a meno di quattrocento euro al mese difficilmente si trova: duecentocinquanta te li dà il comune, centocinquanta li metti tu, e poi hai il tetto ma devi campare con trecentocinquanta euro per un mese intero.

il buono casa? Senza considerare di striscio che queste famiglie del buono casa non sanno che farsene visto che non possono permettersi di pagare un affitto.

La nipote della signora Marina, due anni circa, fa i capricci e all'improvviso le spunta una lacrima sul faccino: ancora non sa tutte quelle che le istituzioni sorde e incompetenti fanno versare alla povera gente. Forse è per questo che, ignara, ricomincia a sorridere...



foto: Francesco Nicosia



foto: Francesco Nicosia

OMICIDIO DI SALVO: QUANDO A LICATA SI PARLAVA CON LE ARMI

Gaetano Cellura

Benché poco o nulla se ne sia scritto, e una sola volta ricordato dal Circolo culturale Piazza Progresso nel 2012, anche Di Salvo è una vittima del decennio di sangue che dalla fine degli anni quaranta a quella dei cinquanta sconvolse Licata. Non c'entra affatto con il regolamento dei conti interno alla mafia tra il 1956 e il 1959.

Vincenzo Di Salvo – trentadue anni, incensurato, padre di due bambini – viene ucciso perché sta dalla parte

tre anni prima. E Renato Candida in Questa mafia, pubblicato nel 1956, scrive: “Licata, perno centrale dell’inserimento dei mafiosi nei settori economici, conta circa trentasettemila abitanti ed è il centro più grosso della provincia dopo Agrigento... L’economia del paese si basa sulle attività agricole e sulla pesca, e la mafia sfrutta contadini e pescatori fino all’inverosimile”. Era il comandante del Nucleo provinciale dei carabinieri e Leonardo Sciascia, che lo conobbe personalmente, s’ispirò a lui per la fi-



della legalità e reclama i diritti dei lavoratori. Faceva parte della lega degli edili del sindacato unitario: lavorava onestamente e guidava lo sciopero per avere gli arretrati che la ditta Iacona negava a lui e ai suoi compagni di lavoro. Un articolo dell'Unità del 19 marzo 1958 riporta il fatto, la dinamica e il movente dell'omicidio, avvenuto alle ore ventuno del giorno prima.

Sparatorie e omicidi erano allora all'ordine del giorno. Nemmeno la politica ne venne risparmiata, con l'omicidio impunito del vicesindaco democristiano Giovanni Guzzo,

gura del capitano Bellodi nel Giorno della civetta.

Questa mafia, primo libro del carabiniere scrittore, si occupa del fenomeno mafioso in varie città: da Sciacca a Canicattì, da Favara a Licata. Dove, proprio nell'anno in cui esce il libro di Candida, viene ucciso il massaro Angelo Lauria. La famiglia mafiosa s'era divisa e il vecchio capo fu il primo a cadere la sera dell'undici marzo, una domenica, all'angolo di corso Umberto e di via Corsica, di fronte alla propria abitazione. È una storia di sessant'anni fa, molto conosciuta a Licata, che ebbe i suoi arre-

sti, il suo processo a Salerno e i suoi colpevoli condannati. Ma anche reazioni a catena che portarono nei tre anni successivi all'eliminazione reciproca dei restanti membri della cosca fino a scompagnarla del tutto. Il passaggio dalla campagna alla città era stato dannoso per la mafia licatese.

Gli storici locali e i giornali del tempo, prodighi su questi fatti, non hanno riservato la stessa attenzione all'omicidio di Vincenzo Di Salvo. Licata viveva i suoi primi dodici anni

di democrazia e di conquiste illusorie come quella dell'acqua, viveva di quella vecchia economia legata allo zolfo e alla miniera di Passarello prossima alla chiusura, e delle prime speculazioni edilizie. La ditta Iacona si era aggiudicata l'appalto per le fognature pubbliche e le stava costruendo. La sinistra unita, con la lista Faro, aveva vinto le elezioni del 27 maggio 1956 e amministrava per la prima volta, sia pure con evidenti limiti.

In questo contesto viene ucciso Vincenzo Di Salvo. E i sospetti – si legge nelle scarse cronache del tempo – ricadono su un noto mafioso. Un mafioso che si muoveva fuori dalle due famiglie, peraltro in quel momento indebolite dai loro morti ammazzati e dagli arresti dei superstiti.

Lo sciopero dei lavoratori per i salari arretrati pareva aver dato i risultati sperati. La ditta Iacona, presenti il sindaco e il maresciallo dei carabinieri, s'era impegnata con Di Salvo e con la lega degli edili a saldare il dovuto, previa sospensione dello sciopero, nei primi giorni della settimana successiva all'accordo. Che non venne rispettato. E così lo sciopero riprese. Finché una sera d'inizio primavera Vincenzo Di Salvo, che lo guidava, venne freddato con un colpo di pistola al petto vicino alla scala che collega via Marconi con via Santa Maria. Non fu il solo sindacalista ucciso in Sicilia in quegli anni. Ma è quello salito meno di tutti agli onori della cronaca.



IL 17 APRILE ANDIAMO TUTTI A VOTARE "SI" PER PROTEGGERE I NOSTRI MARI

Marcella Giammusso

Proviamo ad immaginare, cosa non poco probabile visto che la Regione Siciliana ha dato il via ad altre trivellazioni in Sicilia, che una compagnia petrolifera fosse interessata a costruire una piattaforma e fare trivellazioni per estrarre petrolio o gas dai fondali del mare che bagna la nostra splendida spiaggia nell'immediata periferia di Catania, la Playa. Uno dei litoranei più belli e più estesi d'Italia frequentato da migliaia di turisti, dove la maggior parte dei cittadini catanesi trascorre intere giornate durante le assolate e calde giornate estive. La spiaggia dorata sulla quale i bambini di tante generazioni hanno

potremmo andare incontro se una compagnia decidesse di trivellare i fondali del nostro mare. La nostra bellissima spiaggia sarebbe devastata, l'inquinamento porterebbe notevoli danni alla fauna marina e agli abitanti del territorio causando gravi forme di malattie tumorali.

Senza pensare alle conseguenze che avrebbe la nostra economia basata sulla pesca, dai pescatori ai commercianti di prodotti ittici locali.

Inoltre con l'attuale normativa la compagnia petrolifera che otterrebbe la concessione per le trivellazioni potrebbe continuare le perforazioni fino ad esaurimento del giacimento, e ciò si verificherebbe fra trenta, cinquanta



avuto la possibilità di divertirsi con giochi acquatici e di massima libertà e spensieratezza.

Pensiamo a quali disastrosi danni

o cento anni. In ogni caso sarà la compagnia petrolifera a decidere quando smettere o sospendere l'estrazione.

La corsa al petrolio ed il prelievo

dell'oro nero è una grande minaccia per il nostro territorio e rappresenta un rischio per l'ambiente e il benessere delle comunità costiere, mentre porta profitti solo alle compagnie petrolifere.

Ricordiamo tutti l'esplosione della piattaforma Deepwater della BP avvenuta ad aprile del 2010 nel Golfo del Messico. Ci fu un'enorme versamento di petrolio nelle acque del golfo che durò 106 giorni, causando il disastro ambientale più grave della storia americana.

L'allora ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo a giugno dello stesso anno vietò le attività petrolifere lungo tutta la fascia costiera italiana, portando il limite di interdizione da 5 miglia (poco più di 9 chilometri) a 12 miglia, bloccando tutte le concessioni che ricadevano entro i nuovi limiti. Ma nel 2012 il ministro Corrado Passera decise di azzerare il decreto Prestigiacomo, sbloccando tutte le autorizzazioni concesse alle compagnie petrolifere.

Molte associazioni ambientaliste, ricercatori e uomini comuni hanno cer-

cato di sensibilizzare i governi a questi grossi pericoli. Si sono formati dei comitati che hanno raccolto le firme per indire un referendum popolare su una delle norme di legge che regolano le concessioni alle compagnie petrolifere.

Non tutti i giornali ne parlano, le televisioni ne accennano appena e non tutti gli italiani sono a conoscenza che il 17 aprile si andrà alle urne per un'importante votazione contro le trivellazioni a mare. Si tratta di un referendum abrogativo, uno dei pochi strumenti di democrazia diretta che la nostra Costituzione prevede per la cancellazione di una norma o Legge dello Stato. Si chiede di cancellare la norma con cui si dà la possibilità alle compagnie petrolifere di fare trivellazioni in mare entro le 12 miglia dalle coste italiane senza limiti di tempo. Se si vuole proteggere i nostri mari dalle attività petrolifere si deve votare "SI".

Infatti per essere approvata la proposta occorre che il 50% più uno degli aventi diritto al voto si rechi alle urne elettorali e che la maggioranza dei votanti si esprima con un "SI". In questo caso i cittadini avranno la possibilità di abrogare la norma.

Il referendum è stato promosso dai cittadini nella consapevolezza di mettere un freno alla devastazione dell'ambiente, mentre chi ci governa sembra che non voglia cambiare la legge visto che gli interessi economici sono enormi. Tant'è che non si fa pubblicità a questo referendum e nessuno ne parla al fine di non raggiungere il quorum dei votanti al fine di annullare la votazione.

Naturalmente non sarà solo questo a salvare la nostra terra dall'inquinamento, bisogna che i governi si impegnino ad investire ed utilizzare energie alternative le quali oltre ad essere più economiche non inquinano e proteggono l'ambiente. Sarebbe il caso che l'Italia avviasse questo percorso, come hanno già fatto altri stati della Comunità Europea. In questo modo si creerebbero inoltre nuovi posti di lavoro.



Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 no26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneegapa.org - www.associazioneegapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Max Guglielmino

Foto: Ivana Sciacca, Francesco Nicosia

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso,
Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Francesco Nicosia, Gaetano Cellura